



Benedetto XVI

# LA CHIESA DEVE RISPONDERE ALLE ATTESE DELLA SOCIETÀ

**S**ignor Presidente della Repubblica, Le sono vivamente grato per questa Sua visita, della quale Ella oggi mi onora, e rivolgo il mio cordiale saluto a Lei e, attraverso di Lei, a tutto il Popolo italiano.

La Sua odierna visita, Signor Presidente, riveste un importante significato, perché consente una particolare sosta di riflessione sulle ragioni profonde degli incontri che avvengono fra i rappresentanti della Chiesa e quelli dello Stato.

Mi associo volentieri all'auspicio formulato da Lei, Signor Presidente, all'inizio del Suo mandato, che questa collaborazione possa continuare a svilupparsi concretamente. Sì, Chiesa e Stato, pur pienamente distinti, sono entrambi chiamati, secondo la loro rispettiva missione e con i propri fini e mezzi, a servire l'uomo, che è allo stesso tempo destinatario e partecipe della missione salvifica della Chiesa e cittadino dello Stato. È nell'uomo che queste due società si incontrano e collaborano per meglio promuoverne il bene integrale. Questa sollecitudine della comunità civile nei riguardi del bene dei cittadini non si può limitare ad alcune dimensioni della persona. L'uomo si presenta di fronte allo Stato anche con la sua dimensione religiosa, che «consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio».

Sarebbe però riduttivo ritenere che sia sufficientemente garantito il diritto di libertà religiosa, quando non si fa violenza o non si interviene sulle convinzioni personali o ci si limita a rispettare la manifestazione della fede che avviene nell'ambito del luogo di culto. Un adeguato rispetto del diritto alla libertà religiosa implica, dunque, l'impegno del potere civile a «creare condizioni propizie allo sviluppo della vita religiosa, cosicché i cittadini siano realmente in grado di esercitare i loro diritti attinenti la religione e adempiere i rispettivi doveri, e la società goda dei beni di giustizia e di pace che provengono dalla fedeltà

degli uomini verso Dio e verso la sua santa volontà».

La libertà, che la Chiesa e i cristiani rivendicano, non pregiudica gli interessi dello Stato o di altri gruppi sociali e non mira ad una supremazia autoritaria su di essi, ma è piuttosto la condizione affinché, come ho detto durante il Convegno Nazionale Ecclesiale, si possa espletare quel prezioso servizio che la Chiesa offre all'Italia e ad ogni Paese in cui essa è presente. Tale servizio alla società, che consiste principalmente nel «dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente» offrendo alla loro vita la luce della fede, la forza della speranza e il calore della carità, si esprime anche nei riguardi dell'ambito civile e politico. Infatti, se è vero che per la sua natura e missione «la Chiesa non è e non intende essere un agente politico», tuttavia essa

«ha un interesse profondo per il bene della comunità politica».

Questo apporto specifico viene dato principalmente dai fedeli laici, i quali, nella loro azione, poggiano sui «valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano», riconoscibili anche attraverso il retto uso della ragione. Così, quando s'impegnano a fronteggiare le grandi sfide attuali, rappresentate dalle guerre e dal terrorismo, dalla fame e dalla sete, ma anche dalla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e dalla promozione della famiglia, fondata sul matrimonio e prima responsabile dell'educazione, lo fanno nel contesto e secondo le regole della convivenza democratica, per il bene di tutta la società e in nome

di valori che ogni persona di retto sentire può condividere. Signor Presidente, vorrei concludere queste riflessioni con l'augurio cordiale che la Nazione italiana sappia avanzare sulla via dell'autentico progresso e possa offrire alla Comunità internazionale il suo prezioso contributo, promuovendo sempre quei valori umani e cristiani che sostanziano la sua storia, la sua cultura, il suo patrimonio ideale, giuridico e artistico, e che sono tuttora alla base dell'esistenza e dell'impegno dei suoi cittadini. Quest'augurio lo formulo anche nella preghiera, con la quale imploro da Dio onnipotente una particolare benedizione su questo nobile Paese, sui suoi abitanti e in particolare su coloro che ne reggono le sorti.

**EDITORIALE**

I DUE DISCORSI

**AMORE  
APPASSIONATO  
PER L'ITALIA**

MARCO TARQUINIO

**S**olennità, e spirito di collaborazione. Sobrietà, e riflessioni profonde e impegnative. Cordialità, ed eloquente consonanza di preoccupazioni e accenti. Il senso della visita di Stato che il Presidente della Repubblica ha reso ieri al Papa può, forse, essere tratteggiato così. Ma ancor di più attraverso le complementari declinazioni del concetto di *unità* che hanno finito per costituire parte essenziale dei messaggi ufficiali che Benedetto XVI e Giorgio Napolitano si sono scambiati. In un incontro segnato dalla consapevolezza dell'esemplare qualità delle relazioni tra Stato e Chiesa nonché dalla riaffermazione serena di ciò che è di piena e solare evidenza: la «piena distinzione», l'«indipendenza» e la «sovranità» dell'uno e dell'altra. Un «principio laico» ricordato sia dal capo dello Stato sia dal Pontefice e da entrambi coniugato con un appassionato amore per l'Italia, motore primo – secondo lettera e spirito concordatari – della «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

È in un clima così che si riesce ad alzare lo sguardo e a scrutare le sfide del futuro. E questo è esattamente quel che è accaduto ieri. Papa Ratzinger ha invitato, ancora una volta, a concentrare l'attenzione sull'essere umano «destinatario e partecipe della missione salvifica della Chiesa» e «cittadino dello Stato». E ha ricordato che è «nell'uomo che queste due società si incontrano e collaborano per meglio promuoverne il bene integrale». Ecco, allora, una prima declinazione del concetto di *unità*, da continuare a riconoscere e a nutrire attraverso il rispetto rigoroso della libertà religiosa e di coscienza. E, subito, eccone una seconda – avviata dal Papa e ripresa, poi, esplicitamente dal Presidente – che potrebbe aiutare a riflette-

re i protagonisti di certe ingiuste polemiche anti-cattoliche: non si può immaginare di sminuzzare la libertà religiosa restringendola alla sfera privatissima dei diritti del singolo, il fatto di fede ha una naturale e insopprimibile proiezione sociale (e, dunque, pubblica) che va compresa e non può essere travisata. La terza declinazione del concetto di *unità* offerto ieri da Benedetto XVI è, infine e conseguentemente, quella valoriale. Come già al Convegno nazionale ecclesiale di Verona, il Pontefice ha ricordato che l'indispensabile bussola dei «fedeli laici» che agiscono in politica è rappresentata da «valori e principi antropologici ed etici, che sono radicati nella natura stessa dell'essere umano», e che «il retto uso della ragione» porta a conoscere e riconoscere. Tant'è che la «gran parte» dei valori che impegnano i cattolici per la tutela della vita umana, la pace, la giustizia, la promozione della famiglia «sono proclamati dalla Costituzione italiana», e coincidono, quindi, con l'elaborazione compiuta da «uomini di diverse posizioni ideali».

Il Papa non si stanca, insomma, di rammentarci che le pietre di paragone davvero sentite come tali nelle nostre società sono il risultato del grande umanesimo generato dall'incontro tra ragione e fede cristiana. Ed è su questa base che si sviluppa, distinta ma niente affatto distante, la riflessione del presidente Napolitano. Che parte dall'ansia di *unità* per un'Europa che sappia parlare «con una sola voce e riconoscendosi in grandi valori condivisi, che riflettono il ruolo storico e la sempre viva lezione ideale del cristianesimo». E che culmina nell'affermazione forte dell'«esigenza pressante ed essenziale» di riconoscere e preservare quel «fondamento etico» senza la quale l'azione politica perde inesorabilmente anima, serenità ed efficacia. Una declinazione del concetto di *unità*, questa, che il capo dello Stato considera base necessaria dello sforzo «di ascolto e di dialogo», tra i poli e col Paese, per costruire «soluzioni valide, ponderate, non partigiane» ai grandi problemi dell'Italia e degli italiani (a cominciare, significativamente, da quelli «del sostegno della famiglia, della tutela della vita e della libertà dell'educazione») e per «rinsaldare» un'altra *unità*, quella «della Nazione». Il suo «principale assillo», rivela lo stesso Napolitano, è un altro terreno di lavoro comune tra Stato e Chiesa. Centotrentasei anni dopo Porta Pia, ci voleva un grande laico, il primo capo dello Stato proveniente dalla storia del comunismo italiano, per riconoscerlo. E per dirlo chiaro e tondo.

# Appello del Colle al Papa

## «Santità, ci aiuti a unire»

*Nel faccia a faccia riservato identità sul nodo del Medio Oriente  
Il capo dello Stato chiede collaborazione per l'emergenza Napoli*

ROMA — Gli confessa, a quanto pare anche nel colloquio a porte chiuse che si svolge nella biblioteca, il suo «principale assillo», un'ansia già affiorata più volte e in pubblico nei mesi scorsi: il problema di «rinsaldare l'unità e la coesione della società italiana». L'impegno che ha preso quando è salito al vertice dello Stato è soprattutto su questo fronte, dice il presidente della Repubblica a Papa Benedetto XVI. E gliene parla sapendo di poter fare affidamento sulla «speciale sensibilità e sollecitudine» del capo della Cristianità e arrivando a chiedergli aiuto.

È insomma una «collaborazione» in più, dentro la vasta intesa sancita dal Concordato «per il bene del Paese» e nell'ovvio rispetto della «reciproca autonomia e responsabilità», quella che Giorgio Napolitano domanda al Pontefice. Quasi con i toni dell'urgenza. Accenna a un'Italia in difficoltà, che non ha ancora chiuso la propria transizione, e gli sembra che abbia appunto necessità di una politica con saldi fondamenti etici: i sempre citati, e sempre disattesi, principi naturali del «dover essere». Per lui è su questo terreno neutro che lo Stato laico e la Chiesa potrebbero incontrarsi e alcune differenze oggi molto marcate potrebbero domani trovare magari un loro

punto di sintesi.

Certo, quando si concede questo auspicio, il presidente sa di esprimere un wishful thinking, un pio desiderio, dato il momento politico. Infatti, su fronti caldi come «il sostegno alla famiglia, la tutela della vita, la libertà dell'educazione», i partiti e gli schieramenti restano ferocemente e trasversalmen-

te divisi tra chi fiancheggia le posizioni cattoliche e chi le osteggia rivendicando una laicità antagonista piuttosto lontana dai ragionamenti dialoganti di oggi. Bisognerebbe, dunque, almeno deideologizzare le posizioni più radicali, di un campo e dell'altro, alla ricerca delle faticose «soluzioni ponderate e non partigiane». Il che appare arduo.

Trovare una «comune missione educativa» è invece una sfida possibile da subito in quelle aree del Paese dove «la coesione sociale, il senso delle istituzioni e della legalità, il costume civico, l'ordine morale» risultano «feriti» e «lacerati». Vale a dire in posti come la Napoli che rincorre altri record di violenze, dove il capo dello Stato sarà in visita tra pochi giorni.

Nella mezz'ora di faccia a faccia (finalmente sgombrato della pompa di cerimoniali che prima dell'era Zapatero si sarebbero det-

ti «spagnolismi» e quindi in un clima tale da permettere quasi le con-

fidenze), Napolitano spiega l'angoscia che prova per la sua città in bilico. E Ratzinger lo rassicura sugli sforzi della Chiesa locale, suggerendogli di incontrare il cardinale Sepe e qualche esponente della fitta rete di parroci «di frontiera» attivi su quel territorio. Cosa

che il presidente assicura di voler fare. Altri temi, altre consonanze nell'agenda dei due capi di Stato. In primo luogo il Medio Oriente, che da Gerusalemme a Beirut, a Bagdad galleggia ormai su un livello di criticità tale da rendere «improcrastinabili» nuove iniziative della comunità internazionale, soprattutto dell'Europa (per la quale entrambi si augurano che sappia finalmente parlare «con una voce sola»). Ma identica sensibilità emerge pure quando i due riflettono sul rapporto con l'Islam, che avrà un prossimo banco di prova nella delicata trasferta del Papa a Istanbul, cui seguirà un viaggio a Roma del presidente turco. E ancora, Santa Sede e Stato italiano intendono «collaborare» per il miglior funzionamento delle istituzioni internazionali, come le Nazioni Unite.

Questioni complesse e irrisolte, proprio come il caso italiano.

**Marzio Breda**

### I NODI

*Sul tavolo anche le questioni legate a famiglia ed educazione*